

# Alla ricerca di un "altro" Croce

*Nel libro di Francesco Postorino il grande filosofo visto dagli studiosi di oggi*

Simone Gambacorta

TERAMO - Un libro può semplicemente aggiungere parole alla vita oppure può moltiplicare idee, punti di vista, riflessioni, spunti, o persino provocare dispetti e capricci, idiosincrasie o folgorazioni, ustioni e fastidi. Vale per la narrativa e per la poesia e vale (diversamente) per la saggistica. Diciamo che è una delle regole fondamentali per distinguere un libro degno del diritto di cittadinanza nell'oggi da un altro cui quel diritto non spetta (o non spetta più). La linea di demarcazione tra l'una e l'altra situazione è tracciata da quello che potremmo chiamare il *talento del tempo*, ossia l'attitudine di un'opera o di un autore a instaurare (o indicare) una più o meno forte possibilità di dialogo col presente. Il dialogo (manco a dirlo) può avere le fogge più diverse, quindi il concetto di *talento del tempo* va preso con una certa elasticità, ma è certo che una simile cultura della contemporaneità (una simile disposizione intellettuale verso il "tempo presente") è quello che serve per comprendere la temperie in atto e i diversi linguaggi che la compongono. Con il suo nuovo libro, il cui titolo suona *L'altro Croce. Un dialogo con i suoi interpreti* (Mimesis, pp. 240, 20 euro), Francesco Postorino, che sul filosofo nato a Pescasseroli nel 1866 ha già pubblicato *Croce e l'ansia di un'altra città* (anch'esso per Mimesis), utilizza il pensiero crociano come un reagente da mettere in rapporto con il pensiero di filosofi contemporanei italiani e stranieri. Questo processo di riconfigurazione nel presente della filosofia crociana (che nel bene e nel male ha fatto epoca e scuola) avviene attraverso una "discussione" che Postorino attua intervistando ventinove filosofi: Gennaro Sasso, Bruno Romano, Paolo D'Angelo, Salvatore Cingari, Corrado Ocone, Fabio Vander, Giancristiano Desiderio, Carlo Galli, Lorenzo Infantino, Paolo Bonetti, Luciano Canfora, Marcello Mustè, Luciano Malusa, Dino Cofrancesco, Michele Martelli, Giuseppe Bedeschi, Paolo Bagnoli, Rosalia Peluso, Kosuke Kunishi, Renata Viti Cavaliere, Mauro Visentin, Clementina Gily Reda, Raimondo Cubeddu, Michele Maggi, Giovanni Perazzoli, Maurizio Griffò, Emanuele Cutinelli-Rendina, Hervé A. Cavallera e Richard Bellamy. Si tratta di una verifica interlocutoria e dinamica sviluppata con



Benedetto Croce. Sotto, Francesco Postorino e il suo libro edito da Mimesis



dialoghi basati su tre diverse componenti: c'è il filosofo intervistato, c'è Postorino che pone domande e c'è l'idea di Croce che l'uno e l'altro hanno. Viene così rappresentato una sorta di congresso a puntate dove a prendere la parola sono i filosofi che Postorino ha scelto (e in questo risiede il dato più profondamente autoriale del volume), un gruppo di «intellettuali che provengono non solo da una cultura *lato sensu* crociana, ma anche da una vi-

sione progressista, marxista, liberale, azionista, cattolica, liberista». In altre parole c'è da domandarsi e domandare parecchio: il magistero di don Benedetto regge ancora? Come se la passano il suo storicismo e il suo idealismo? Croce è come il buon vino, che migliora invecchiando? O viceversa mostra d'essere in debito d'ossigeno rispetto a un'epoca così mutata già solo negli ultimi vent'anni da non essere nemmeno immaginabile quanto lui era ancora in vita (è morto a Napoli nel 1952)? In cosa aveva visto giusto e in cosa no il filosofo? Dov'è che era andato più a fondo di quanto pensasse e dove meno di quanto supponesse? E ancora: il Benedetto Croce che conosciamo, o

meglio, quello che siamo abituati a conoscere e a pensare (anche a temere), può diventare in effetti un "altro" se immesso nelle dinamiche dell'oggi? Il libro si apre con un saggio introduttivo dove Postorino illustra le coordinate della sua navigazione. «In questi anni - scrive - ho approfondito la figura di Benedetto Croce per almeno due motivi. Quello meno importante riguarda la sua prosa. Fuori da ogni aforisma o capriole linguistiche peraltro in voga nei tempi che stiamo vivendo - dove serpeggia la cosiddetta «filosofia pop» -, ogni suo scritto è un invito a interloquire lentamente con il suono delle parole, ad assaporare la bellezza di un'«espressione» che non può essere imprigionata nelle carceri positiviste. E mi sembra una buona ragione per invogliare le giovani menti a visitare le sue fatiche (...) L'altro motivo tocca da vicino il suo desiderio di risvegliare l'assoluto, il sistema e le categorie dello spirito in un'epoca che incorona la «materia» e i numeri». Ma c'è un altro punto che Postorino mette in luce e che con ogni probabilità costituisce l'aspetto più stimolante del suo lavoro: quello in cui definisce il suo libro «un tentativo di sfuggire al risaputo, di percorrere - per dirla con il poeta Robert Frost - la «strada meno battuta»; fermo restando (...) il bisogno di vivificare interpretazioni consolidate». Parlare di Croce per scoprire un "altro" Croce. Forse nuovo.